

Verumtamen in imagine pertransit homo.

Salmo 38:7-9







E t t o r e F r a n i

a t t r a z i o n e c e l e s t e

a cura di

Umberto Palestini



Il chiarore nel profondo

Umberto Palestini

*Il richiamo del mare è un punto fermo della mia anima:
il suono granuloso della risacca,
la superficie infinita del mare che brilla di luce propria...*
Pavel Florenskij

Athanor è un cerchio dal cuore oscuro dentro il quale si sviluppano bianche e impalpabili tracce di fumo. Combustioni e candide volute delimitano l'oscurità trasfigurando lo spazio nell'iride mutevole di uno sguardo interrogante, o nell'oblò, offerto alla vista, durante viaggi interiori su imbarcazioni veleggianti nella notte. Il termine *athanor* rimanda allo strumento-cardine della tradizione alchemica, dove gli impuri metalli si trasformavano nel lucente oro, ma anche, secondo la concezione del pensiero ermetico, allo spirito umano e alla sua volontà di congiungersi con le forze universali per raggiungere il modello di una superiore sensibilità etica: un mezzo di purificazione e un laboratorio per la ricerca della luce interiore. Metafora di uno strumento speculare all'indagine pittorica di Ettore Frani, incentrata sull'eliminazione delle scorie tese ad occultare l'essenza per far risplendere le infinite modulazioni delle corrispondenze.

I recenti lavori dell'autore ribadiscono alcuni temi nodali affrontati da sempre con rigore estremo: la spiritualità e il mistero, l'eterno andare e la fascinazione dei miraggi, l'incessante cammino dalla tenebra al candore, l'energia in perenne mutazione e i luoghi dell'essere, l'illuminazione e il segreto racchiuso nell'ombra. Il modello espressivo di Frani si nutre di sottrazione, della scarnificata essenzialità che diventa mistica del visibile e segue la via di una rarefatta atmosfera in costante dialogo con l'immagine. Un linguaggio in bilico tra astrazione e figurazione, materializzato

in opere dove approdano il lirismo e i panorami essenziali della poesia. Tradotto con mezzi ridotti al minimo e cromatismi distesi su tonalità che accolgono, oltre al bianco e nero, accenni di sfumature seppiate, l'universo evocato dall'artista, nella sua coerente unità, non cade nella trappola dell'uniforme, ma dispiega un arazzo composto da molteplici variazioni e accenti.

In *Autoritratto come specchio* egli crea uno spazio pervaso dall'oscurità, un grumo bituminoso cosparso di polvere e impurità dai contorni smerigliati, irradianti freddi riflessi ferrosi come in un Odilon Redon astratto. Uno spazio dell'inquietudine dove le presenze sono ostaggi raffigurati nel tentativo di divincolarsi dalle tenebre lacerando la superficie per illuminarsi con accecanti contrasti, o sono masse informi appena rischiarate da flebili luci, cherubini della notte galleggianti dentro opachi abissi. Possibile balsamo, una figura femminile dagli occhi chiusi, persa dentro visioni che conducono all'estasi; ritratta in modo evanescente, mostra una sensuale spiritualità priva di enfasi teatrali, mentre un chiarore sceso dall'alto ne rischiarava il volto. Nell'opera *Radura* la luce rivela una porzione di prato erboso, altrimenti inghiottito dentro una carbonizzata atmosfera. Le radure torneranno nei lavori di Frani echeggiando lo spirito heideggeriano che lega lo spazio, dove gli intricati percorsi boschivi si diradano per offrire impreviste aperture alle illuminazioni: un territorio di svelamento dell'essere slegato da ogni identità topografica e trasformato in luogo mentale, avventura spirituale.

L'*Autoritratto* del 2007 segna una svolta. L'oscurità lascia il posto ad una *texture* solcata da striature impalpabili, tra l'affresco e la sindone. La ricerca si concentra sulla tecnica della velatura e apre la strada alla creazione di panneggi concepiti come sipari chiusi sul mistero del mondo. Saranno lente e meticolose stratificazioni pittoriche radianti

a donare al reale un riparo contro la brutale crudeltà dell'evidenza. Un risultato formale che in *Audi, filia* si lega all'ascesi cristiana richiamando il trattato cinquecentesco di San Giovanni D'Avila in cui il tema della purificazione diventa centrale. Le superfici velate si rivestono di impronte e macule, di tracce trasudanti umori: sedimenti di una liturgia che, nell'unzione, riveste il gesto di un valore consacrate. L'artista è l'adepto, il servitore di uno sguardo mosso dal desiderio di contatto, che anela alla religiosità in grado di accogliere l'Altro, in un eterno percorso di avvicinamento. Il velo si rende permeabile e compaiono, trasfigurati, i "viandanti", uomini in cammino dentro universi senza confini in cerca di loro stessi mentre inseguono le tracce e i disegni del Divino; avventurieri dello spirito alla scoperta delle prime radici, le fondamentali ragioni dell'esistenza. L'ininterrotta erranza è nutrita di attese e di apparizioni capaci di infondere lo stupore generato dall'approssimarsi al nucleo pulsante del sacro. L'immagine, varcata la soglia del figurabile, dispiega le ali e fa risuonare lo spazio attraversato dall'energia segreta del trascendente. Questi incontri schermati allontanano con grazia la decifrazione definitiva e offrono l'incanto di una fede che non teme i misteri trovando dimora nella complessa articolazione formale dei dipinti.

Con i politici Ettore Frani compone una straordinaria partitura visiva dialogante con le architetture degli antichi *retables*, opere-scigno aperte alle molteplici interpretazioni. In *Terra Luce Latte*, la parte esterna, costruita sull'essenziale scansione di uno spazio rischiarato da un luminoso orizzonte lontano, regala la silente meditazione sull'eterno in sintonia con le sottostanti predelle dove immensi panorami esprimono la magnificenza del creato. L'atto istintivo che porta ad aprire le opere ne svela il cuore segreto, rende i politici soglie poetiche, diorami interiori vivificati dall'energia propulsiva del vento o da moti ascensionali sorti, come magiche epifanie, da acque calme. L'immagine

regna sovrana, e diventa il soggetto di un inedito interrogare in cui articolate volumetrie provocano impreviste relazioni e incrociano nuovi percorsi di senso. La struttura dei polittici permette all'autore un costante intreccio di motivi, temi, figure e sviluppa un circolare eterno ritorno di continue emersioni, abbandoni, riprese iconografiche. I bianchi veli, simbolici atti di nascita, mutano in respiri, nel soffio vitale che permette alla pittura di essere *scoperta di un'autentica realtà "altra"*, secondo la visione di Pavel Florenskij. Gli elementi iniziano a danzare, si affidano alle turbolenze dei venti impetuosi, vengono accarezzati da refoli leggeri descrivendo la forza vivificante degli spiriti aerei. In *Attrazione celeste* il moto ascensionale si libra verso luminosità zenitali. Micro particelle d'acqua, liquide perle illuminate da una luce sovranaturale, sono attratte da un'energia travolgente, scalano invisibili pareti e conducono lo sguardo al cielo. Questi lavori rendono l'acqua un emblematico riflesso dell'anima e richiamano nel titolo l'espressione coniata dalla poetessa Marina Cvetaeva nella cui poesia Boris Pasternak aveva visto spalancarsi *l'abisso di purezza e forza*; parole che definiscono la sentita traduzione visiva concepita con raffinato splendore da Ettore Frani. Da questo momento la verticalità ascensionale si misura con l'universo permeato da una potenza inestinguibile, segno del nuovo sentimento espresso dall'artista verso l'umano e la Natura. Appaiono figure dal volto celato, sfumate in bianchi vapori o rivolte ad ombrose prospettive. Scintille e braci, distesi flussi di immense marine e risacche della memoria, nidi intrecciati con amorevole cura, picchi rocciosi e cime inviolate, vortici tumultuosi di piumate leggerezze invadono lo spazio e manifestano una poetica colma di desideri e gravide promesse. La ricerca di Frani esprime il sentire di un autore totalmente devoto alla sua missione, un amanuense dello spirito intento a trascrivere l'incommensurabile profondità dell'origine, che sembra ritrovare nel trittico *Fortezza quel cristallo*

di respiro in perenne attesa *in fondo al crepaccio dei tempi*, per dirla con Paul Celan. Nel percorso di avvicinamento al prezioso dono della spiritualità, l'artista, custode del segreto, esplora i territori dove l'assenza non dialoga con il vuoto, semmai, con il nulla da cui proviene il tutto, con l'ineffabile espresso da un'immagine originata dall'interiorità. Frani si fa guardiano dell'indicibile e materializza sulla superficie universi abitati dalla profondità. La sua indagine si nutre dell'inattuale gesto che appartiene alla religiosa devozione del monaco; *il gesto totale... a occhi chiusi, dentro il mondo* descritto da Claudio Parmiggiani.

Quest'ultimo lega l'arte, l'acqua e il profondo quando dichiara: *l'arte è come l'acqua... si spiega con l'acqua... Guardare dentro un'opera è come osservare sé stessi sulla superficie dell'acqua; tutto è chiaro e tutto è nel profondo*. Il chiarore cercato nel profondo descrive perfettamente la pittura di Frani, il quale fa incontrare arte e filosofia, riveste l'immagine d'incanto poetico, esprime la religiosità inscritta nell'imperativo morale. Un atteggiamento ispirato alla concezione del mondo che rinnega l'esibizione plateale dell'opera e le usurate categorie estetiche, per sintonizzarsi sulla spiritualità quale nutrimento per la vita interiore. Anche Andrej Tarkovskij, parlando del suo capolavoro, *Lo specchio*, sottolineava come il fine fosse mostrare *gli elementi morali insiti nell'arte e nella vita e quelli che, in senso filosofico e non estetico, riguardano l'atteggiamento dell'arte nei confronti della vita*. L'opera si trasforma così, per chi la realizza e chi l'osserva, in *una sorta di atto morale purificatore*.

Con la sua arte Ettore Frani ha sempre cercato di rendere concreta l'esperienza della purificazione percorrendo la strada che conduce l'anima vagante alle fonti originarie, dove l'uomo potrebbe placare la sete d'assoluto. Una pittura orientata, secondo le ispirate parole di Edmond Jabès, verso le *sorgenti... per trovare il varco del proprio avvenire*.



Il periodo che intercorre tra il 2007 ed il 2012 segna una decisiva metamorfosi che sento di voler definire, come un prezioso passaggio, dallo specchio al velo. In queste due figure, dal forte valore simbolico, si evince lo slittamento di senso che è avvenuto all'interno della mia poetica. Gli inizi sono stati caratterizzati da una riflessione ripiegata su se stessa, claustrofobica e narcisistica, in cui l'io autocentrico assorbiva totalmente i soggetti, intrappolandoli. La pittura ha dovuto attraversare molteplici soglie, confrontandosi assiduamente con temi e soggetti sempre ricorrenti che però venivano da me ri-visitati alla luce di un nuovo sguardo.

L'assidua riflessione operata sulla superficie pittorica ha portato ad un lungo e necessario lavoro di riduzione e sottrazione dell'immagine. Il passaggio, così avvenuto, dallo specchio alla raffigurazione dei panneggi, rappresenta un decisivo cambiamento sia dal punto di vista formale che poetico, e segna una nuova ed insperata apertura su un *altrove* gravido di mistero, indice di un'alterità impronunciabile, mai assimilabile. Uno sguardo, dunque, non più disincantato sul mondo e sull'immagine, ma colmo di attesa e fiducia.

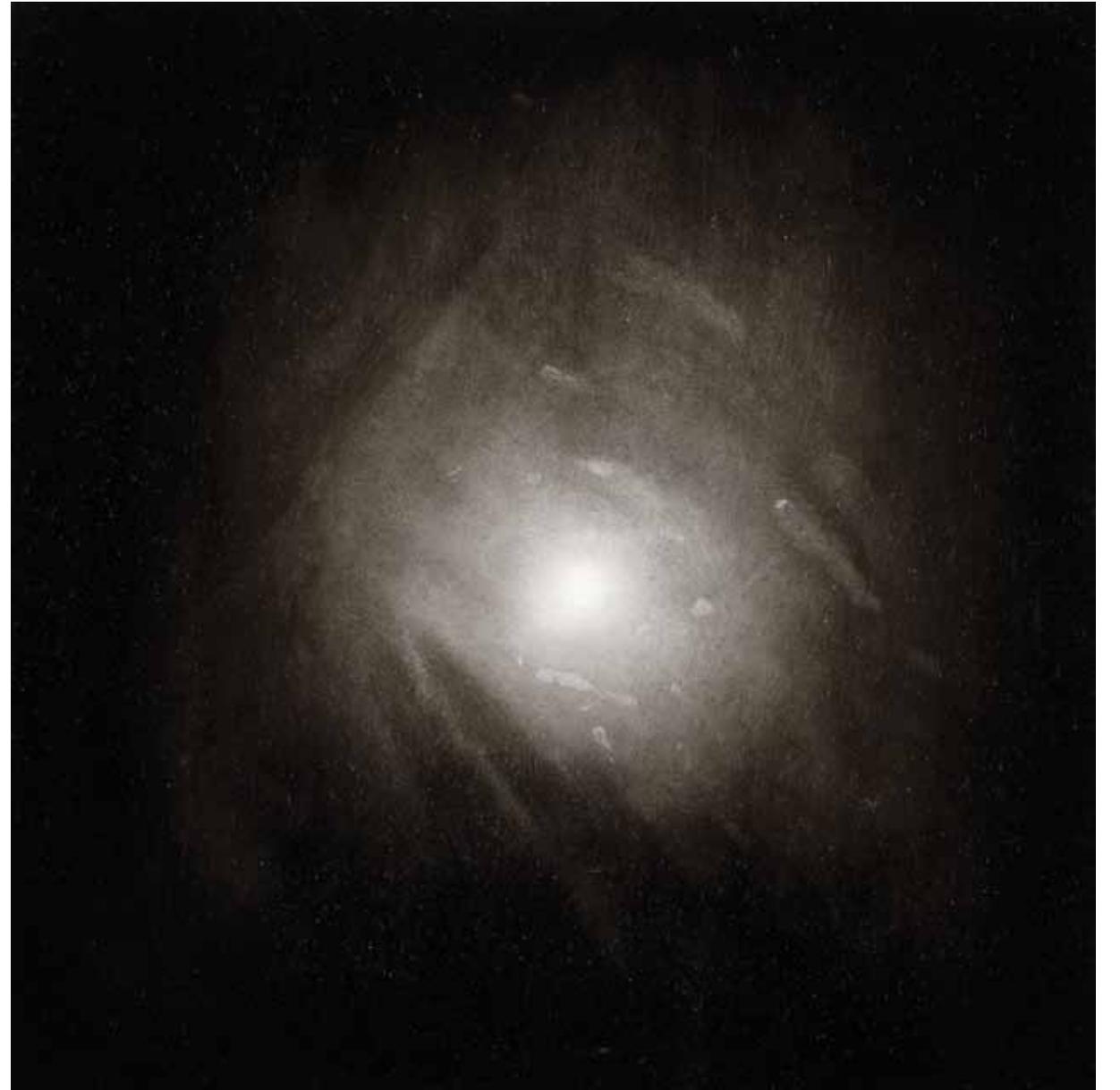
La superficie pittorica, ora come depurata, si abbandona ad accogliere *altro* e la sua *pelle* si fa permeabile. Nasce così, ora con maggior consapevolezza, uno sguardo desiderante.

Sin dagli inizi, i soggetti, seppur chiusi e come in ostaggio, tentavano una comunicazione, e questo dialogo-colloquio è quanto avvenuto in seguito.

E.F. 2012

Autoritratto come specchio 2007

















Verborgenheit I 2010

Ettore Frani: verso l'esperienza del mistero e delle sue intuizioni

Leonardo Bonetti

Una delle interrogazioni che ricorrono di fronte alla pittura di Ettore Frani, dentro al cuore della sua rivelazione, è se l'opera sia, nella sua essenza, una manifestazione simbolica o, al contrario, una pura concentrazione ermetica. Se, cioè, la sua proliferazione immaginale agisca come un rinvio a questioni che affondano nel mito secondo costellazioni già sperimentate o, per converso, rappresenti una prova colloquiale, un brano intrinseco al mistero dell'essere, alla sua esperienza cogente, vivissima, insondabile.

Il motivo per cui la prima ipotesi si mostra da subito come incongrua o, con ogni evidenza, insufficiente, è legato al fatto che nelle opere di un'artista come Frani, il più antico tra i moderni, si concentra tutta la potenza di una visione parziale e incondizionata. Un lacerto o brano rivelato sin dal suo nascondimento, a partire dalla negazione della sintassi, del procedere per premesse e conseguenze. Un metodo ellittico, il suo, capace di proiettare dentro l'ambulacro di un edificio immaginale una luce che permea i soggetti, li illumina e ne scaturisce intimamente. Un quadro-camera oscura dove la visione si compone come parte di un tutto. Ricettacolo di vita geologica, risultato di movimenti nello spazio e nel tempo in vista di un segreto sub-naturale all'incrocio tra mistero ed esperienza, cornice di irrealtà capace di renderlo immortale.

E l'assunto, allora, è questo: vive, in ogni opera di Ettore Frani, un'intuizione e non una profezia. La sua arte non parla del mistero o per il mistero, ma sgorga direttamente dall'intuizione della sua esperienza. C'è, in queste opere, tutte, dalla prima fase tra *specchio e velo*, alla seconda dei *pannaggi*, sprofondata oltre il nascondimento, alle ultime di *Terra Latte Luce* e di *Attrazione celeste*, un furore e un movente profondo che conduce all'esperienza del mistero e delle sue intuizioni. Tanto che lo spazio in cui si apre per soddisfarne l'attesa non è una struttura vuota o, ancor peggio, astratta ma, semmai, l'estensione metafisica della sua intuizione, la sua dilatazione in profondità, regione interiore in cui viene calata l'esperienza dell'inesprimibile.

Materia di questa estensione è, fondamentalmente, la luce. C'è infatti una morbidezza, una ariosità, una fusione impalpabile di ombre radiose proprio lì dove il nero è pregno di luce. E l'emozionalità dell'opera non si risolve in un gesto definito, in un moto esatto; semmai nell'immagine dei *moventi*, delle spinte spirituali profonde.

Per questo siamo ancora all'interno della caverna dell'essere, sebbene in attesa e sulla soglia. Si tratta di una luce senza progetto, è ovvio, tutta interna allo sviluppo dell'esecuzione. Come se la velatura vincessesse sulla prospettiva. Ma è una luce fattasi aria, densità luministica, atmosfera e corpo, intransigenza di forme. Perché spazio, tempo e luce raggiungano uno stadio di fusione paragonabile a un assoluto relativo, punto d'arrivo di un percorso artistico ed esperienziale insito in ogni opera.

La prospettiva, in questo contesto, non si rivela nella geometria delle linee ma nei rapporti di luce dati dalle sue velature. Lo testimoniano gli orizzonti alti, mai concepiti come panoramiche distese, prospettiche. E che rappresentano una materia nobile, vicina alla sostanza interiore dello spazio e della luce. Formando un piano che non ha spessore di superficie e non si oppone alla concentrazione della luce, ma la trattiene solo quanto basta per restituirle una sottile frequenza di vibrazione. Uno spazio profondo e aperto dentro la caverna del sub-naturale in cui si è immersi senza riparo dentro l'esperienza della visione.

L'antitesi di profondità e superficie non si dà come tale, ma come proporzione di valori non oppositivi. La luce è spazio senza intenzioni. Mentre le figure, testimoni di una visione annunciata e *in fieri*, capaci di imprigionarne le risonanze, ne sono attraversate, riempite; materia opaca, energia accumulata e compressa che si disperde nel gioco di superficie e profondità.

È la dimensione dell'essere a rappresentarne l'essenza fondamentale; l'ombra un piano inclinato di irradiazione. Figure illuminate dall'interno che danno il senso della loro verità, della loro essenza. E che, in questo spazio e in questa luce dalla medesima natura profonda, si comportano allo stesso modo. Figure che non occupano lo spazio, che non lo co-

lonizzano ma, semmai, vi sbocciano come escrescenze colme di estensione. E il cui motore è una luce più piena, più insondabile. Così che il loro mistero chiama a farsi sperimentare nelle forme stesse dell'essere.

Il colore, altresì, o l'assenza del colore, si costituisce nelle opere di Frani come una media interiore tra due tonalità, tra due timbri. Vi si gioca la proliferazione delle intensità luminose atte a descriverne i fenomeni per una rivelazione di unità assoluta, immutabile.

Il tempo si fa spazio, fino ad escludere ogni successione. Le zone d'ombra vere e proprie macchie d'aria, lo spazio aperto un fondale immerso e, persino, sprofondato nell'opera, caverna dell'essere. Opera che a volte si pone sulla soglia, sul limite estremo oltre il quale rischia la negazione di se stessa. Linea oltre la quale la luce si spiegherebbe come elemento puramente naturale. Quando è invece in questa caverna dell'essere, in questo ventre metafisico, che le due tonalità sprigionano il loro senso più profondo. Universo senza colore, dove persino le sfumature più sottili, estensione delle verità intrinseche all'essere, incarnano un'origine fervida, cupa, inquieta.

Ma è proprio nel tempo e nello spazio che prende corpo il senso musicale dell'opera di Frani, a partire dal silenzio e dal tono interiore. Un rumore di preghiera e di trionfo, un'armonia condotta sulla traccia della caduta e dell'elevazione. Esattamente ciò che accade in *Terra Latte Luce III*, dove a una predella assorta nel silenzio e nella lontananza, si impone il fragore della resurrezione, cateratta d'acqua risorgente. E, con impatto visivo ancora più assordante, l'*Attrazione celeste*, vero paradigma dell'esperienza artistica dell'ultimo Frani, punto d'arrivo tra i più riusciti nella sintesi tra sguardo, luce e suono.

Tutto ciò secondo due direttrici essenziali, nel tempo e nello spazio. Perché è proprio questo movimento impalpabile a tradurre musicalmente il discorso pittorico di Ettore Frani in ritmo e in altezza. La pioggia come caduta ed elevazione,

dai toni gravi del basso a quelli acutissimi dell'alto, per arrivare al ciglio di tenebra e luce, nota caparbia e lunga sotto il contrappunto della stellata, vero e proprio sciame sonoro e cristallino. Mentre il ritmo rilancia da profondità aeree, dal vicino al lontano perfettamente intersecantesi nell'alto e nel basso. Tanto che ogni particolare risuona nell'alternarsi di prossimità e distanza.

Così *Fortezza*, montagne imperiose risorgenti dalle tenebre della coscienza, tra nebbie risalenti: la grande Torre del Pakistan. E al suo fianco le due *Comunicande*, donne dopo il *bagliore*. La prima svuotata, adusta, folgorata; l'altra spirante verso l'alto.

E ancora *Sorgente*: tela di bianco, bagnata, unta dal basso, nel centro. Corpo su coronamento, o predella nera, con acqua che cade e risorge; mentre nell'alto precipita una luce irreali. Emanata dall'acqua stessa. Radiosa.

Quindi *Palpebre*, quadri dipinti ad occhi chiusi. Ombre umane nel bianco. Sul retro, chiusi alla visione, nascosti allo sguardo, due cieli stellati, visti con gli occhi della mente, secondo un vero e proprio rovesciamento della prospettiva. Cieli senza occhi, da cigli erbosi, da ciglia interiori. Che sprofondano, catapultano nelle trincee dell'essere durante la notte, prima del lancio dei traccianti, prima dell'incursione, della raffica, dell'abbattimento. Ascensione di luce verso l'alto. Stellata fittissima. Moltitudine squillante, argentina.

Per arrivare, infine, all'*atanor*, origine ultima, principio e fine, *quadro circolare*. Il barattolo del pittore visto dall'alto, come vaso alchemico, colore nero stemperato in acqua-resina, in gomma-ragia, vero luogo, per ogni artista, di tutti i nascondimenti, di tutte le rivelazioni.

Che tutto sia bianco perché tutto sia nascita.

Edmond Jabès



Li dove la figura si annienta, la figura si origina.

Georges Didi-Huberman

Respiro V 2011





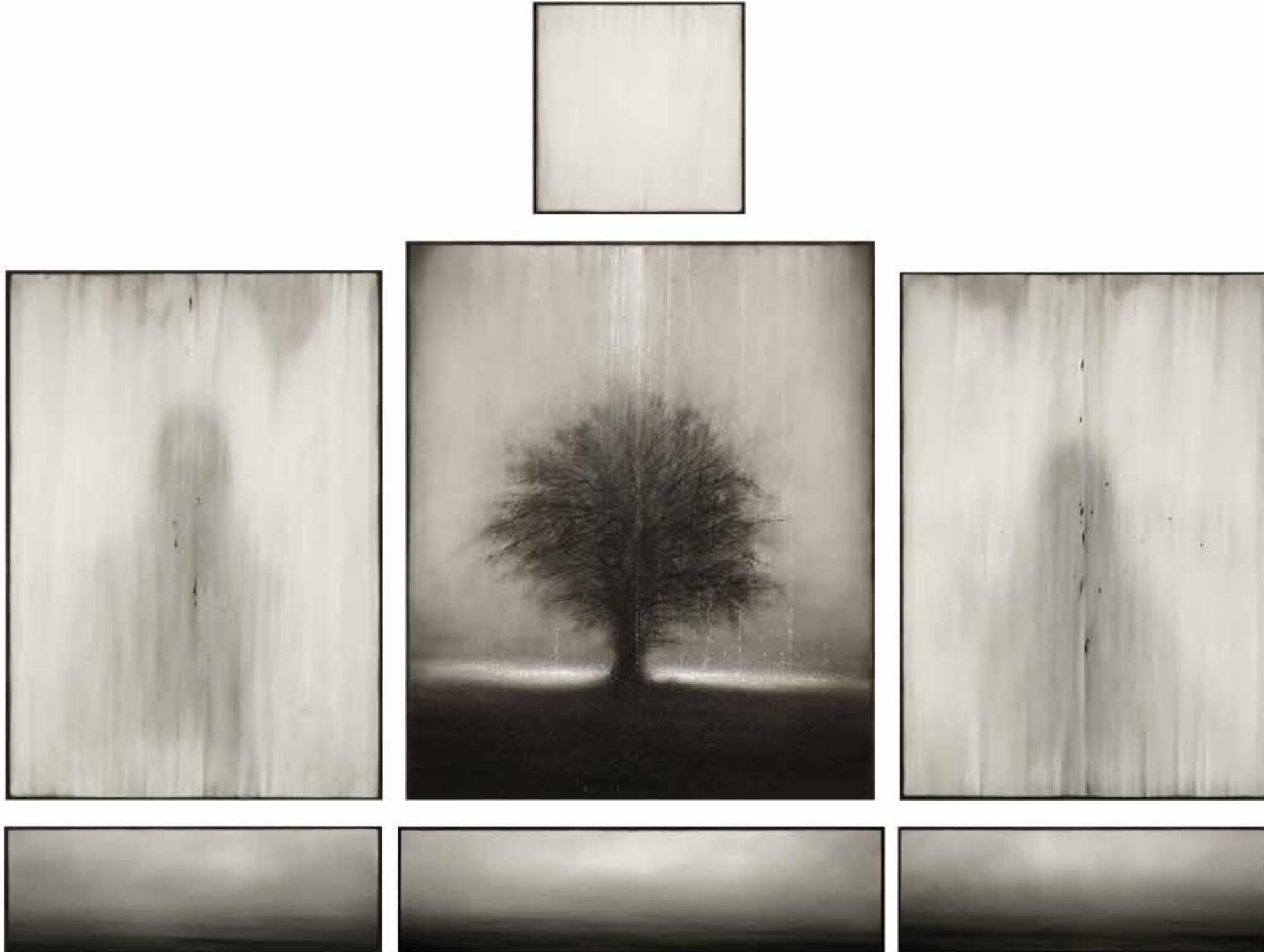
La mia ricerca pittorica non procede lungo un unico binario lineare, ma si dipana in molteplici percorsi che, attraverso salti e ripiegamenti, si intrecciano di continuo. Motivo, questo, che mi ha portato alla soluzione formale della composizione in polittico. L'apparizione di veli e panneggi in molti dei miei lavori, dunque, non segna la scomparsa definitiva di altri soggetti, che in realtà continuano a vivere in osmosi con essi nei polittici, ma indicano un preciso momento, questo sì decisivo, della mia ricerca pittorica. Dopo la sparizione totale di qualsiasi soggetto riconoscibile, il mio sguardo si è concentrato sull'assenza. E nella contemplazione di questo *vuoto* ha colto una viva presenza.

La superficie ha cominciato così a farsi pelle, membrana, emanatrice di umori, tracce ed essudati. Una rivelazione oscura e sconosciuta. Nel tentativo di circoscrivere e *incorniciare* questo apparente vuoto, sono stato condotto ad una nuova nascita dell'immagine. Da qui, attraverso immersioni ed emersioni, l'apparire di *altre* figure, come diafane apparizioni dal volto sconosciuto. Un ritorno, dunque, ma dalla valenza trasfigurata.

In questo bianco, che è termine e nuovo principio, l'opera si libera, si fa soglia e respiro.

E.F. 2012

Respiro VI 2011







Attrazione celeste (trittico) 2011

La pubblicazione delle mie opere per *A libro chiuso* è stato l'esito di un naturale abbraccio che la mia pittura ha incontrato con la scrittura dell'amico Leonardo Bonetti. Attraverso la sua parola poetica, che è *esplorazione di quel confine dove la scrittura si specchia nelle acque dell'infigurabile e dell'indicibile* ho trovato, come in un gioco di specchi, sentimenti e mozioni affini. Una comune costellazione d'immagini e di senso mi rende solidale al suo percorso poetico. Nelle riflessioni sul libro e la scrittura, ho riconosciuto una forte similarità con ciò che per me rappresenta la pittura. La sua più intima vocazione è come celata e rivelata in ogni pagina.

E.F. 2012

Pneuma per A libro chiuso 2011





Ogni pagina si chiude su un silenzio, diventa varco spalancato sul sacro.

Perché il libro chiuso è aperto a una voce più antica che sfida la solitudine.

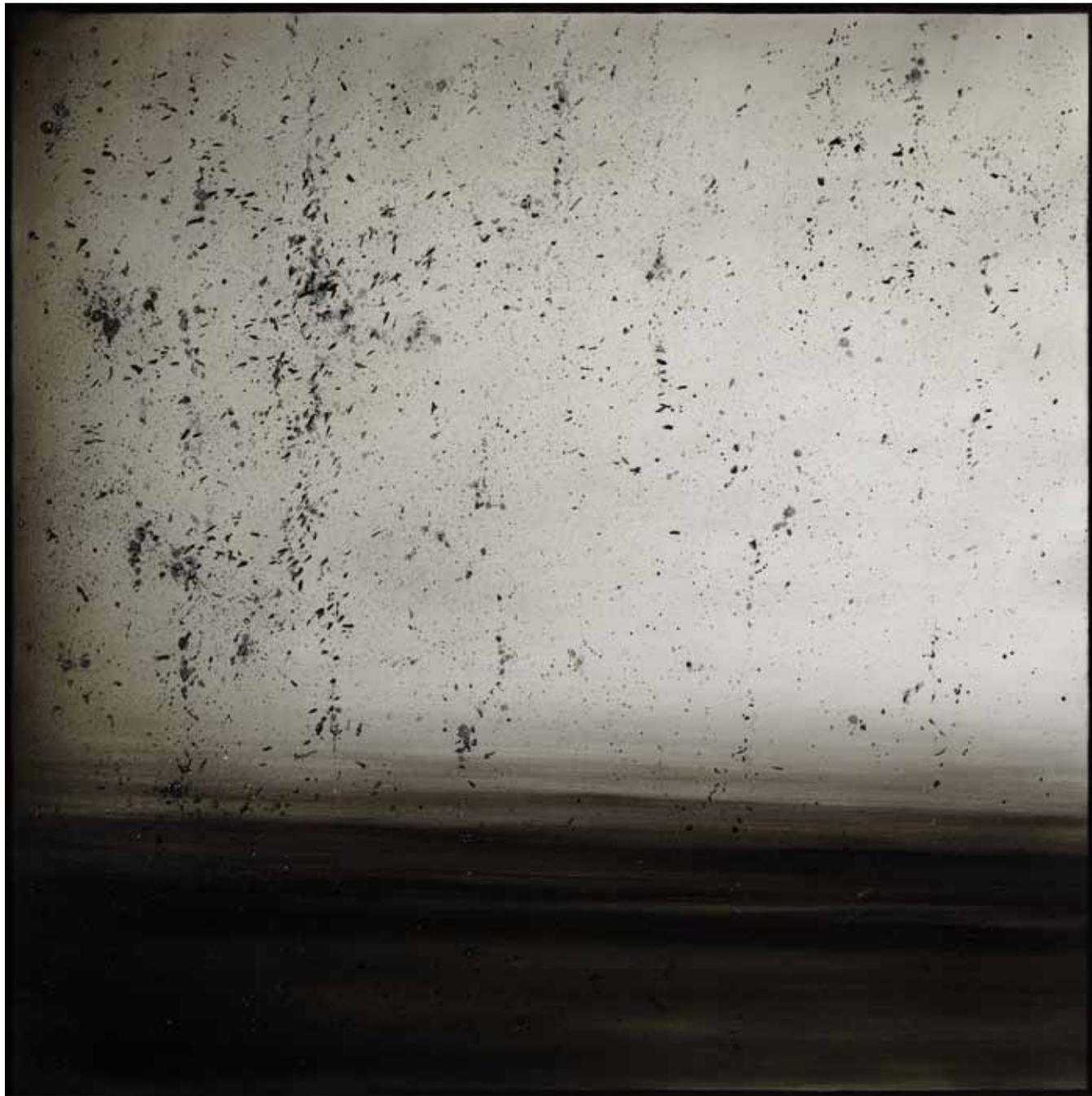
Il mistero del libro chiuso è nel suo occultamento, nel silenzio infiammato che aleggia tra le sue pagine, nei suoi bianchi, nei suoi neri. Non c'è nulla al di sopra, nulla al di sotto. Solo l'atto anteriore dell'essere che viene all'essere. [...]

da *A libro chiuso* di Leonardo Bonetti 2012

< *Gravida* per *A libro chiuso* 2011

Semenza per *A libro chiuso* (retro) 2011





Manaunaun 2011





Terra Latte Luce è un'opera che si colloca in un discorso poetico, più articolato e approfondito, già intrapreso nella realizzazione dei precedenti polittici. Questa è legata in particolar modo alle opere realizzate per *A libro chiuso*, ma l'idea in germe prendeva forma già nelle *Imago*, opere che contemplavano portelle laterali fisse, le quali lasciavano però intuire un certo movimento di apertura.

Il sentimento essenziale, che motiva l'apertura reale di queste opere-scigno, è connesso alla volontà di *chiudere* l'immagine per poterla negare e poi *ri-aprire*. Per renderla soglia e feritoia e far sì che dialoghi anche con il suo interno e non solo lungo l'asse verticale, come avviene nei polittici.

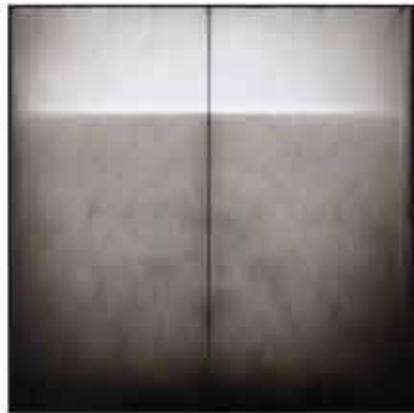
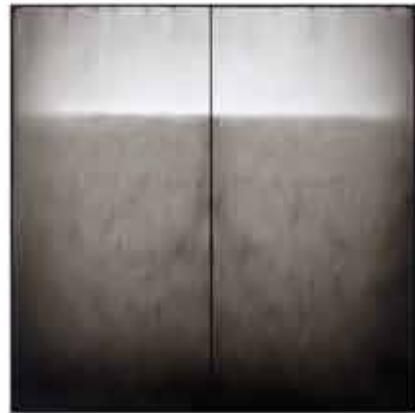
Ho sempre concepito l'opera attraverso una visione globale che non può esaurirsi nell'esposizione di una singola tavola. È la relazione tra le parti che la compongono ad essere di fondamentale importanza, poiché generatrice di nuovo ed altro *senso*, sempre eccedente, in un gioco continuo di rimandi.

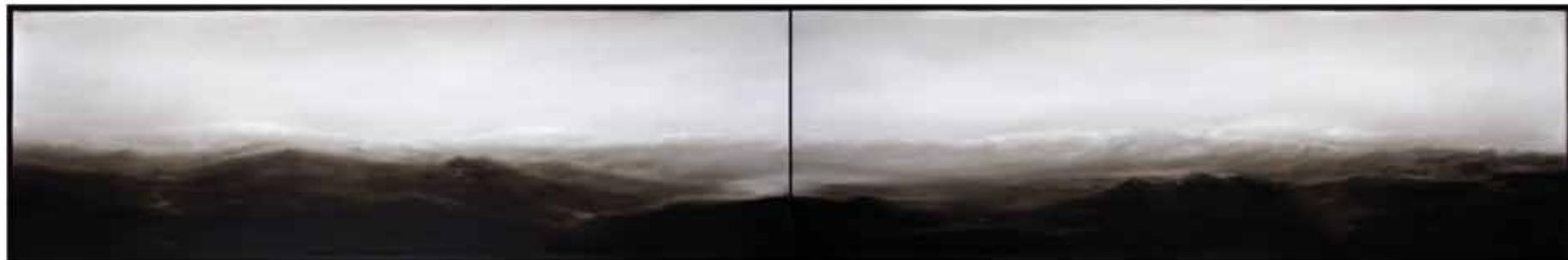
Un suggerire, senza mai definire, per custodire il mistero senza scioglierlo.

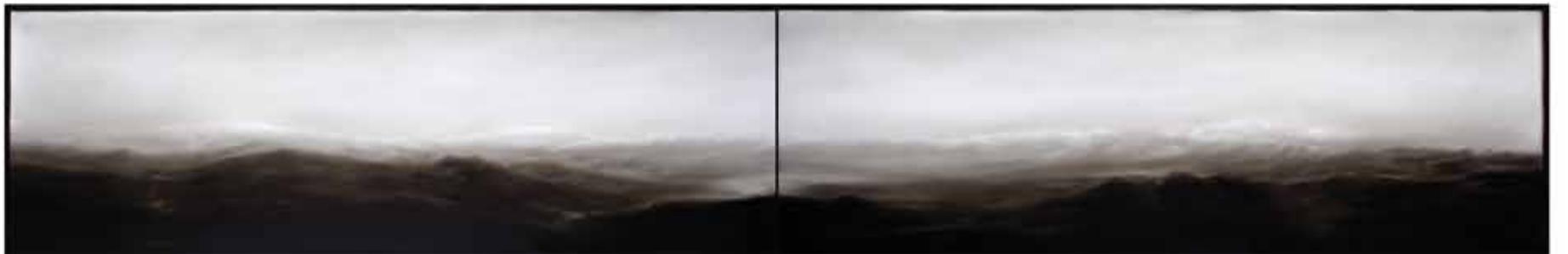
E.F. 2012

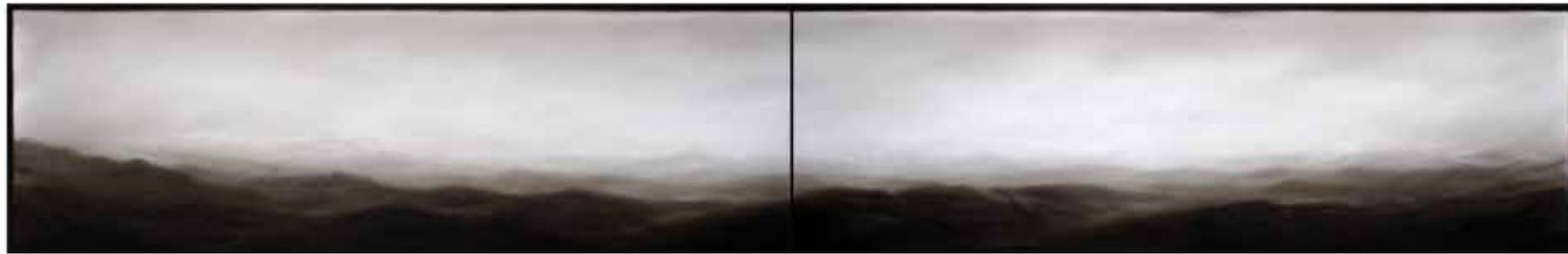


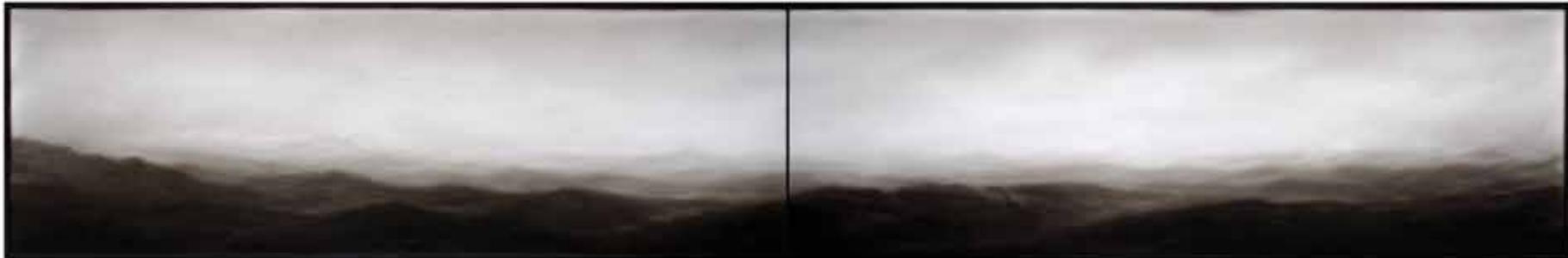
Pneuma 2012





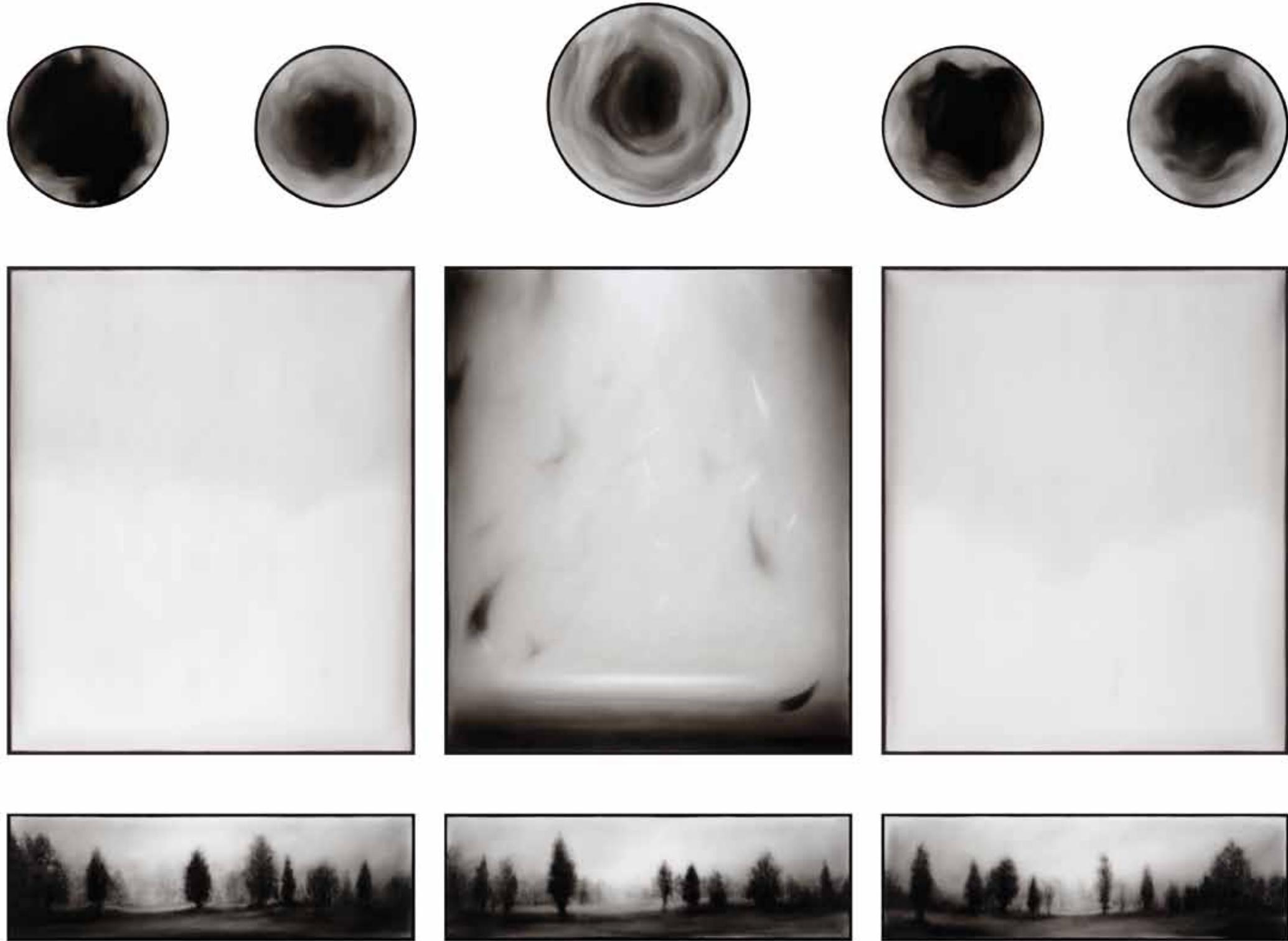
















Athar I 2012



Athar II 2012





Athanol III 2012



Athanol IV 2012



Attrazione celeste è una definizione della poetessa Marina Cvetaeva che mi ha sedotto al primo istante. Per molto tempo ho riflettuto sul senso di questo pensiero e l'esito è stato in un primo momento intitolare così alcune opere. A seguito di una maggior frequentazione, ho deciso di appropriarmene per dare definizione alla mia ultima personale. Questa meravigliosa espressione, intreccio trasfigurante di verticalità e movimento, incarna ampiamente il sentimento che accompagna la ricerca dell'ultimo periodo. Contrariamente al senso di sospensione orizzontale del ciclo di opere precedenti, le opere qui presentate ammettono questa vocazione e questo moto ascensionale: atto che è perpetua trasformazione, energia, luce e danza degli elementi. Attraverso un sentimento diverso e una rinnovata fiducia sono tornato a una figurazione più esplicita, la figura umana e il volto della Natura li accolgo ora con maggior consapevolezza e un senso altro di *pietà*, che per dirla con la Zambrano, è *saper trattare con il diverso, con ciò che è radicalmente altro da noi*. Verso questa misteriosa alterità, la pittura, con discrezione, tenta un passo che possa avvicinarla e custodirla.

E.F. 2012

Attrazione celeste 2012













































Elenco opere

- 2/3 *Radura*, 2007, olio su tavola, 60 x 110 cm | collezione dell'artista
- 4/5 *Radura*, 2011, olio su tavola, 100 x 160 cm | collezione privata
- 6/7 *Luce nera*, 2011, olio su tavola, 40 x 60 cm | opera realizzata per *A Libro chiuso* di Leonardo Bonetti, Sigismundus Editrice 2012 | collezione dell'artista
- 10 *Colloquium*, 2010, olio su tavola, 100 x 85 cm | collezione privata
- 16 *Autoritratto come specchio*, 2007, olio e polvere su tavola, 40 x 30 cm | collezione dell'artista
- 19 *Ostaggio*, 2007, olio su tavola, 40 x 30 cm | collezione dell'artista
- 21 *Cherubim*, 2007, olio su tavola, 40 x 40 cm | collezione dell'artista
- 23 *Estasi*, 2008, olio su tavola, 80 x 60 cm | collezione dell'artista
- 25 *Autoritratto*, 2007, olio su tavola, 50 x 40 cm | collezione dell'artista
- 27 *Velum*, 2007, olio su tavola, 50 x 50 cm | collezione dell'artista
- 29 *Audi, filia.* 2009, olio su tavola, 120 x 100 cm | collezione dell'artista
- 31 *Attesa*, 2012, olio su tavola, 100 x 100 cm | collezione dell'artista
- 32 *Verborgenheit I* (particolare dal trittico *Verborgenheit*), 2010, olio su tavola, 60 x 50 cm | collezione dell'artista
- 38 *Quasi nulla I* (particolare dal trittico *Quasi nulla*), 2010, olio su tavola, 60 x 50 cm | opera vincitrice Premio Artivisive San Fedele 2009/2010 | collezione dell'artista
- 41 *Viandante* (particolare dal polittico *Estasi Bianca*), 2011, olio su tavola, 140 x 110 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 43 *Respiro V* (particolare dal polittico *Respiri*), 2011, olio su tavola, 115 x 85 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 45 *Ritorno*, 2011, olio su tavola, 120 x 100 cm (tavola superiore), 24 x 110 cm (predella) | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 46 *Respiro VI* (particolare dal polittico *Respiri*), 2011, olio su tavola, 115 x 85 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 48/49 *Prima radice* (polittico), 2011, olio su tavola, allestimento 240 x 180 cm | 54^a Esposizione Internazionale d'Arte Biennale di Venezia, Padiglione Accademie | courtesy L'ARIETE artecontemporanea e collezione privata
- 51 *Prima radice* (particolare dal polittico *Prima radice*), 2011, olio su tavola, 105 x 88,5 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 52/53 *Attrazione celeste* (trittico), 2011, olio su tavola, 100 x 70 cm ciascuna | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 55 *Pneuma*, 2011, olio su tavola, 60 x 50 cm (retable chiuso) | opera realizzata per *A libro chiuso* di Leonardo Bonetti, Sigismundus Editrice 2012 | collezione dell'artista
- 56/57 *Gravida*, 2011, olio su tavola, 40 x 60 cm | opera realizzata per *A libro chiuso* di Leonardo Bonetti, Sigismundus Editrice 2012 | collezione dell'artista
- 59 *Semenza* (retro), 2011, olio su tavola, 50 x 33 cm | opera realizzata per *A libro chiuso* di Leonardo Bonetti, Sigismundus Editrice 2012 | collezione dell'artista
- 60/61 *Manaunaun* (dittico), 2011, olio su tavola, 65 x 65 cm ciascuna | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 62/63 *Pneuma* (trittico), 2011, olio su tavola, 80 x 100 cm ciascuna | collezione privata
- 65 *Pneuma*, 2012, olio su tavola, 35 x 92 cm | collezione privata
- 66/79 *Terra Latte Luce I, II, III*, 2012, olio su tavola, 92 x 92 cm (retable chiuso), 92 x 185 cm (retable aperto), 30 x 185 cm (predella) | collezione privata e courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 80/81 *Gravida*, 2012, olio su tavola, allestimento 228 x 314 cm | polittico realizzato per Critica in Arte, MAR | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 83 *Radura* (particolare dal polittico *Gravida*), 2012, olio su tavola, 120 x 100 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 84/85 *Athamor I, II* (particolare dal polittico *Gravida*), 2012, olio su tavola, Ø 40 cm ciascuna | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 87 *Athamor* (particolare dal polittico *Gravida*), 2012, olio su tavola, Ø 50 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 88/89 *Athamor III, IV* (particolare dal polittico *Gravida*), 2012, olio su tavola, Ø 40 cm ciascuna | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 90 *Attrazione celeste*, 2012, olio su tavola, 110 x 90 cm | collezione pubblica MAR Museo d'Arte della Città di Ravenna
- 93 *Athamor*, 2012, olio su tavola, Ø 60 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 94/95 *Limen I, II, III* (trittico), 2012, olio su tavola, 50 x 50 cm ciascuna | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 97 *Lombra*, 2012, olio su tavola, 60 x 50 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 99 *Sorgente*, 2012, olio su tavola, 110 x 93 cm (tavola superiore), 25 x 93 cm (predella) | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 100/101 *Palpebre I, II*, 2012, olio su tavola, 60 x 40 cm ciascuna (fronte) | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 102/103 *Palpebre I, II*, 2012, olio su tavola, 60 x 40 cm ciascuna (retro) | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 104/105 *Mnemosyne I, II, III* (trittico), 2012, olio su tavola, 100 x 70 cm ciascuna | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 107 *Mnemosyne II* (particolare dal trittico *Mnemosyne*), 2012, olio su tavola, 100 x 70 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 108/109 *Gravida*, 2012, olio su tavola, 120 x 200 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 111 *Attrazione celeste*, 2012, olio su tavola, 100 x 70 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 112/113 *Fortezza* (trittico), 2012, olio su tavola, allestimento 100 x 290 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 114/115 *Fortezza*, 2012, olio su tavola, 100 x 120 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 116/117 *Comunicanda I, II*, 2012, olio su tavola, 100 x 70 cm ciascuna | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 118/119 *Pneuma*, 2012, olio su tavola, 100 x 255 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 120/121 *Nido I, II, III* (trittico), 2012, olio su tavola, 60 x 60 cm ciascuna | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 122/123 *Scintille*, 2012, olio su tavola, 120 x 200 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea
- 124/125 *Studio per quattro figure (Audi, filia.)*, 2012, olio su tavola, 40 x 40 cm ciascuna | collezione dell'artista
- 127 *Radura*, 2012, olio su tavola, 120 x 100 cm | courtesy L'ARIETE artecontemporanea

Ettore Frani è nato a Termoli nel 1978 , vive e lavora a Isola Sacra Fiumicino (RM)

Principali esposizioni personali

2013

- *Attrazione celeste*. L'ARCA Laboratorio per l'arte contemporanea, Teramo | a cura di U. Palestini

2012

- *Attrazione celeste*. Casa Natale di Raffaello Bottega Giovanni Santi, Urbino | a cura di U. Palestini

- *Critica in Arte*. MAR Museo d'Arte della Città di Ravenna | a cura di M. Galbiati

2011

- *Premio Marina di Ravenna. I vincitori al MAR*. MAR Museo d'Arte della Città di Ravenna | a cura di P. Stoppa

- *Limen*. Con testi di M. Recalcati e S. Castelli, L'ARIETE artecontemporanea, Bologna

2010

- *Risonanze. Giovani artisti si confrontano con il mistero*. Galleria San Fedele, Milano | a cura di C. Canali, A. Dall'Asta S.I., M. Galbiati e K. McManus

- *Elegia*. Con le poesie di Leonardo Bonetti, Galleria Maniero, Roma

2008

- *Vana Immagine*. GiaMaArt studio, Vitulano (BN)

- *Umano non umano*. Horti-Lamiani Bettivò, Roma | a cura di S. Horvatovicova

- *Esistenziali_smi. Il Pane e l'Apocalisse*. Con le opere di Gianfranco Ferroni. LibraArte, Catania | a cura di A.T. Giuga

- *Ierofanica 2008*. Galleria Maniero, Roma

2007

- *Incontri Ravvicinati*. Palazzo ex-Municipio, Monteodorisio (CH) | a cura di M. Montanaro

- *La caduta nel tempo, un dialogo con E.M.Cioran*. MODO info-shop, Bologna

2005

- *Phisys*. Museo Mineralogico. Vico Equense (SA) | a cura di M. Vitiello

Principali esposizioni collettive

2012

- *e bianca. una parola diversa per dire latte*. Museo Civico delle Cappuccine, Bagnacavallo (RA) | a cura di M. Fabbri

- *V Biennale delle Chiese laiche. L'arte alla fine del mondo*. Biblioteca Classense, Ravenna | a cura di B. Buscaroli, B. Bandini, S. Costa e R. Giovannini

- *Spazio Privato. Opere dalla collezione Teresio Monina 1956-2012*. Castello del Monferrato, Casale Monferrato (AL) | a cura di bosco_impastato

- *Ombre, Uomini. Uno sguardo sui Diritti Umani*. Parco della Legnara, Palazzo Ruspoli, Casa Grifoni, Cerveteri (RM) | a cura di D. Arzenta e R. Guidelli

- Vincitore *Premio Opera 2012/Le vie dell'acqua*. Chiostro della Biblioteca Oriani, Ravenna | a cura di D. Casadio

- *Con gli occhi alle stelle. Giovani artisti si confrontano col Sacro*. Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, Galleria d'Arte Moderna Raccolta Lercaro, Bologna | a cura di I. Bignotti, A. Dall'Asta, M. Galbiati, M. Marchetti, M. Tavola

- *Premio Arti Visive San Fedele 2011/2012 “...E quindi uscimmo a riveder le stelle. Il viaggio”*. Galleria San Fedele, Milano | a cura di D. Astrologo, I. Bignotti, C. Canali, A. Dall'Asta S.I., M. Galbiati, M. Marchetti, C. Gatti, A. Madesani, M. Marchetti, K. McManus, M. Tavola

2011

- Vincitore della *I edizione del Premio Ciaccio Broker per la Giovane Pittura Italiana*. Giuria presieduta da L. Meneghelli, Art Verona 2011

- *54^ Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia*. Evento speciale del Padiglione Italia, *Lo stato dell'arte / Padiglione Accademie, Tese di San Cristoforo, Arsenale, Venezia* | a cura di V. Sgarbi

- *Giorni Felici a Casa Testori. Stanza 22 Respiri*. Casa di Giovanni Testori, Novate Milanese (MI)

- *Premio Arti Visive San Fedele 2010/2011 “...E quindi uscimmo a riveder le stelle. Dove sono?”*. Galleria San Fedele Milano | a cura di D. Astrologo, I. Bignotti, C. Canali, A. Dall'Asta S.I., M. Galbiati, M. Marchetti, C. Gatti, M. Marchetti, K. McManus, M. Tavola

- *Fratelli d'Italia*. Galleria Maniero, Roma | a cura di A.M. Filippi

- Vincitore ex-aequo *55° Premio Marina di Ravenna*. FaroArte Marina di Ravenna (RA) | a cura di P. Stoppa

- *Triptyque*. Galerie Felli, Parigi, Francia

2010

- Vincitore *Premio Artivisive San Fedele 2009/2010 'Il segreto dello sguardo'*. Galleria San Fedele, Milano | a cura di D. Astrologo, L. Bernabé, I. Bignotti, C. Canali, A. Dall'Asta S.I., M. Galbiati, M. Marchetti, C. Gatti, A. Madesani, M. Marchetti, K. McManus, B. Sorrentini, M. Tavola, F. Vittorini, G. Zito S.I.

- *IV Premio Mario Razzano*. Museo ARCOS, Benevento | a cura di Associazione Proposta

- *Feminine*. L'ARIETE artecontemporanea, Bologna

- *LXI Premio Michetti 'Diorama Italiano'*. Museo Michetti, Francavilla al Mare (CH) | a cura di C.F. Carli

- *L'Arte dei giardini. 'Il Lusso Essenziale'*. Terme di Diocleziano, Roma | a cura di R. Perfetti

- *XXXI Biennale d'Arte Roncaglia 'Il Respiro dell'Altro Io'*. Rocca Estense San Felice sul Panaro, Modena | a cura di C. Molinari e S. Castelli

2009

- *Altre Contemplazioni*. LibraArte, Catania | a cura di A. Agazzani

- *Avvertenze Generali*. Museo dei Fori Imperiali, Mercati di Traiano, Roma

- *Vegetando*. Santa Caterina, Finalborgo Marina (SV) | a cura di L. Cerutti

- *Contemplazioni - Bellezza e tradizione del nuovo nella pittura italiana contemporanea*. Castel Sismondo, Rimini | a cura di A. Agazzani

- *XLII Premio Vasto*. Palazzo D'Avalos, Vasto (CH) | a cura di D. Madonna

- *7x7 - sette artisti nati negli anni settanta*. L'ARIETE artecontemporanea, Bologna

- *Premio Artivisive San Fedele 2008/2009 "L'uomo e il suo destino"*. Galleria San Fedele, Milano | a cura di D. Astrologo, L. Bernabé, I. Bignotti, C. Canali, A. Dall'Asta S.I., M. Galbiati, M. Marchetti, C. Gatti, A. Madesani, M. Marchetti, K. McManus, B. Sorrentini, M. Tavola, F. Vittorini, F. Zanot, G. Zito S.I

- *Segno e Scatto*. Museo Venanzo Crocetti, Roma | a cura di I. Mitrano

- *...Scanning...Ad Memoriam*. Studio Soligo, Roma | a cura di S. Elena

2008

- *Quadro d'Autore*. LibraArte, Catania | a cura di V. Conte

- *Nuovi cantieri in corso*. Galleria Aratro, Campobasso | a cura di L. Canova

- *La Falce e il Martello. Simboli di ferro*. MUSPAC, L'Aquila | a cura di D. Arzenta, G. Calò. R. Gramoccia

- *Arte senza tempo*. Galleria Edieuropa QUI artecontemporanea, Roma

2007

- *La Bellezza del Mondo*. GiaMaArt studio, Vitulano (BN) | a cura di L. Canova

- *A Certain form of Heaven/Male*. Artsinergy, Bologna | a cura di I. Falbo

2006

- *51° Premio Termoli*. Galleria Civica, Termoli (CB) | a cura di N. Barone, A. Mucciaccio, A. Picariello, G. Siano

- *Premio Italian Factory 2006*. Casa del Pane, Milano | a cura di A. Riva

2005

- *Is Art*. MACI - Museo d'Arte Contemporanea, Isernia | a cura di cS.Castelliura di P. Campellone

2004

- *Genius loci*. Galleria Civica, Termoli (CB) | a cura di L. Canova

2003

- *Cosmos 11th-Biennial of young artists of Europe and the Mediterranean*. Ilion Tower Park, Atene, Grecia | a cura di S. Papadopoulos

2002

- *Gemine Muse*. Museo Sannitico, Campobasso | a cura di M. Bignardi

- *Transiti*. Palazzo Albani, Urbino | a cura di B. Ceci

2000

- *Genii*. Palazzo Ducale, Urbino

Ettore Frani
attrazione celeste

a cura di
Umberto Palestini

CASA NATALE DI RAFFAELLO
Bottega Giovanni Santi, Urbino
05 dicembre 2012 - 08 gennaio 2013

L'ARCA
Laboratorio per le arti contemporanee, Teramo
23 febbraio 2013 - 20 aprile 2013



in collaborazione con
L'ARIETE artecontemporanea, Bologna
Accademia di Belle Arti di Urbino

catalogo a cura di
Umberto Palestini

progetto grafico
Paola Feraiori

impaginazione
Alessandro Palestini

fotografie
Paola Feraiori

stampa
Martintype

Con il contributo di

un ringraziamento a
Patrizia Baratiri
Dario Lasagni
Gino Natoni
Alessandro Palestini
Patrizia Raimondi

un particolare ringraziamento a
Leonardo Bonetti
Paola Feraiori

l'artista ringrazia sentitamente
Enzo Feraiori

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo di
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Regione Marche
Provincia di Pesaro e Urbino
Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro
Banca dell'Adriatico

Regione Abruzzo
Provincia di Teramo
Fondazione Tercas Teramo
Naca Arte





*a Paola,
sposa e custode
insostituibile del mio lavoro
dedico questi miei dipinti,
perché è grazie a lei, ancora,
se la mano dipinge
con amore e ferma fiducia.*

E.F.